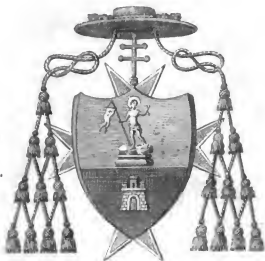
ISTRUZIONE PASTORALE

A' FEDELI DELLE DIOCESI DI TRANI, E DI BISCEGLIE.

NAPOLI
Dalla Tipografia di ANGELO TRANI.

MDCCCXXII.

GAETANO DE FRANCI

DE' CHIERICI REGOLARI MINORI MAESTRO
DI SAGRA TEOLOGIA

*PER LA MISERICORDIA DI DIO, E PER LA GRAZIA
DELLA SEDE APOSTOLICA*

ARCIVESCOVO DI TRANI E DI SALPI

AMMINISTRATORE PERPETUO DELLA CHIESA VESCOVILE
DI BISCELIE, REGIO CONSIGLIERE A LATERE;
PRELATO DOMESTICO DI S. S., E ASSISTENTE AL SOGLIO
PONTIFICIO.

A' Fedeli delle sue Diocesi.

Il deposito della sagrosanta dottrina del nostro divino Riparatore, affidato alla Chiesa sua Sposa, e al Supremo Magistero del suo Capo in terra il Romano Pontefice, e al Corpo degli altri Pastori della medesima, fin dal suo nascimento venne assalito dagli empj colle armi di loro mal temperata penna, intinta nel loro perverso e corrotto cuore: se non che separatamente vogliam dire, chi at-

taccando un domma della Santa Religione, chi un altro; e chi nel medesimo tempo, o in seguito varj co' loro diabolici sofismi. Sempre mai Ella però opponendo l'infallibile sua dottrina, li conquise co'suoi anatemi, atteso il vigilante zelo de'suoi Pastori, o separati qualora il pronto riparo il richiedesse, o riuniti ne' Concilj convocati colla sua legitima e privativa autorità, implorando anche all'uopo il braccio de'suoi Catolici Principi per esterminar affatto gli errori.

Or dopo tanti esami, discussioni, e decreti sopra quasi tutt'i punti della Religione presi di mira dagli empj; chi mai poteva indursi a credere, che condannati gli errori, fissati i dommi, e proscritti gli autori, non fosse terminata qualunque contesa, e a un vergognoso silenzio costretta ogni maledica bocca? Eppure, lo diciamo piangendo, ne' nostri infelicissimi tempi, l'empietà a ma-

niera di ruinoso torrente uscendo dagli abissi traboccò nel campo della Chiesa, spargendo il veleno di quante perverse, e false dottrine inventar puote l'infernal malizia, ed iniquità.

Quello però che vieppiù richiama la nostra pastorale sollecitudine, si è riflettere il guasto e nella credenza e nella morale, di cui col maggior cordoglio del nostro spirito veggiamo gl' infausti progressi nati, e cresciuti all'ombra di una ignobile e oscura Setta, la sola denominazion della quale dovrebbe ingerire il più alto dispregio, e che pur dovrebbe rientrar nelle tenebre, donde disgraziatamente sortì, dopo i solenni e giusti anatemi del Vaticano. Tacerà il Pastore, quando è il gregge esposto a sì gravi perigli? Nò, Dilettissimi Figli: la carità, donde animati ci sentiamo per i vostri veri interessi, ci fa un sagro dovere d'indirizzarvi questo paterno avver-

timento per impedire il precipizio, che vi minaccia. Mentre dunque anderemo discuoprendovi gl'infernali fonti, da'quali scaturirono tante perverse e sediziose massime; le diaboliche arti impiegate da' loro autori per sorprendere ed ingannare gl'incauti, e nell' additarvi i mezzi per garantirvene; preghiamo il Dator di ogni bene d' infonderne il suo Spirito Settiforme, che fecondi la nostra mente co' suoi superni lumi, e riempia il nostro cuore delle fiamme del suo santo amore; affinchè la nostra lingua mossa ed animata dalla sua divina carità ammollisca i vostri animi, redendoli docili e obbedienti, sicchè apprendano, ed eseguiscano quanto li sarà suggerito ed inculcato.

E sulle prime nello scovrirvi le infernali fonti dell'empietà, non giudichiamo fuor di proposito, Figli Carissimi, rammentar la funesta storia di tanti in-

felici, che si ritrovarono, quasi senza avvedersene, colmi di laidezze, libertini, e senza ombra di fede. Non fu il mal augurato incontro con quel empio, o l' ingresso in quelle tenebrose società, ove venendo destramente assaltati se li propose con lusinghiere parole in bello aspetto il vizio, nascondendone tutto il deforme, facendolo ravvisare qual atto di natura permesso, e la santa Religione di G. C. o come una impostura, o quale ridicola superstizione indegna di un uom di senno, e di un libero pensatore? Che perciò tempo era di rallentar il freno alla natural concupiscenza, come opera innocente dalla natura dettata; e non tenersi conto di quelle leggi che il vietano, anzi doversi esse riggettar affatto, come di verun peso per un uomo saggio e illuminato?

I disgraziati, cui ancor dominava il timor santo di Dio, intesero con or-

rore sì esecrande bestemmie, schivando invito cotanto abbominevole; e forse con coraggio saggiamente a' seduttori s'opposero, difendendosi collo scudo, e le armi, che la Religione abbondantemente li somministrava. Se non che l' empio, che andava in traccia delle anime loro, non si smarrì; e mettendo in opera altre arti, seppe guadagnarli in una cosa, che a primo aspetto a chi poco profonda nella riflessione, sembrò equa e plausibile. Propose loro di pensarvi, accompagnando il consiglio col dono di uno o più libercoli, quanto piccioli di mole, altrettanto pieni zeppi di ogni specie d'immoralità, e di miscredenza. Essi intanto incautamente sforniti della necessaria scienza delle divine e umane cose, e senza curare gli anatemi della Chiesa; anzi ad onta della stessa natural legge, che li proscrive, miseramente caddero nel diabolico laccio, da cui non più riu-

scì loro di svincolarsi, rimanendo così fissati nello stato deplorabile della iniquità e della miscredenza. Oh! stato infelicissimo! E dov'è quella intemerata fede de' nostri Padri? Dove quel rispetto ed amore alla Vangelica Morale? Dove la docile obbedienza alla Chiesa nostra tenera Madre? Dove la credenza a' santi Sagramenti, che con edificante pietà, e amore si frequentavano? Che n'è della santificante grazia, che abbondantemente raccoglievasi da' salutari fonti del divin Salvadore? Dove la venerazione a' Santi, alle di loro reliquie ed immagini, che innumerevoli volte nella semplicità della fede erano venerate, ed invocate? Dove il rispetto al venerabile Sacerdozio di Gesù Cristo, di cui van fregiati i Ministri della Vangelica legge, cooperatori di nostra eterna salute? Dove l'impegno religioso di assistere a' sagrosanti misteri? Dove la fedeltà ed obbedienza alle

supreme Potestà dall'Altissimo stabilite? Dove ?... Ma a che rammentare l'universal sconvolgimento di tutti gli articoli di nostra credenza fino a precipitarli nel più infame Ateismo?

Diaciamolo pure non senza raccapriccio, l'esecranda empietà di negare, o mettere almeno in dubbio i dommi più augusti della Religione, e di riguardare con indolente indifferenza le severe leggi della Morale, riconosce l'origine da'quei libercoli, i quali ordinariamente cadendo nelle mani di chi è sfornito di cognizioni, e de' lumi necessarj a discuoprirne le incoerenze e gli errori; trovano facile l' accesso, di leggieri se ne imbeve il cuore, lusingandosi le ree passioni, e venendo co'discorsi e coll'esempio in quelle secrete adunanze, o combriccole autorizati da una folla di libertini, si termina col gittarsi nel profondo del disprezzo di ogni massima religiosa

e sacra: *Impius cum in profundum ceciderit, contemnet.*

La stessa Religion naturale vien presa di mira negli anzidetti opuscoli, poichè essendo un argine fortissimo contro l'empietà, sarabbe pure un antemurale da opporsi agli attentati de'miscredenti. Poichè la Religion rivelata poggiando sulla naturale, ed essendone lo sviluppo; importava grandemente agli autori del libertinaggio e dell' incredulità svellere da'cardini la naturale, onde smantellar fino dalle fondamenta la divina rivelata. E valga l'onor del vero. Leggansi le opere di costoro, nelle quali contiensi quanto di più empio delirarono Epicuro, Spinoza, Bayle, Elvezio, e altri di simil farina: i quali infellonirono a segno, che alzata sfrontatamente la visiera diedero sulle prime in problema l'esistenza dell'Essere Supremo, indi assolutamente la negarono, sostituendo il caso e l'az-

zardo, e riducendo l' uomo alla brutalità.

Ed ecco condotto l'uomo alla totale irreligione. Ecco il mondo senza Creatore, senza Provisore, senza Dio. L'uomo ragionevole e nobile assomigliato al bruto, e ne bastando, ad un automa, a un sasso. Ecco bandite le Supreme Potestà; ecco l'Anarchia: quindi aumentati i vizj, abolite le virtù; e consegnata l'ammirevole Machina dell' Universo ad un cieco fato, e ad una necessità nell'operare. Ripetiamolo pure: da quali impuri fonti scaturì quest'acqua tanto velenosa? Non altronde che da quei libercoli, de' quali senza curare nè legge di natura, che gl'interdice, nè proscrizione della Chiesa, che co' suoi anatemi li vieta, fa uso il nobile e il plebeo, il negoziante e l'artegiano, il canuto e il giovinetto; fin anche, chi 'l crederebbe? l'imbelle sesso, non istimandosi nè uom

letterato, nè saggia donna, chi non ne sia provveduto, e non ne faccia la sua più dolce, e piacevole occupazione. Ecco i fonti limacciosi, ove bevvero: credettero i disgraziati attingervi la felicità e la tranquillità: ma non potevano farla scorrere, qualora non la contenevano; poichè amarezza è infelicità ad ogni anima, che opera il male.

Mentre però indirizziamo i più fervidi voti all'Altissimo perchè si degni illuminar questi ciechi, onde ritornino dalla prevaricazione al cuore, e dal cuore a Dio, e alla pratica de' loro doveri; osserviamo, Figli Carissimi, le arti impiegate dagli empj e da libertini per ispargere i loro errrori. Mettono follemente in opera i maggiori sforzi per isvellere da fondamenti, e annientare ogni venerazione, e rispetto alla Sagrosanta Religione di Gesù Cristo. Abbiam detto follemente: poichè fondata quella sopra la

stabile pietra, e sicura delle infallibili divine promesse, si ride de' loro assalti. Ma osservate la scaltra maniera, con cui s' industriano di sorprendere. Valga per tutti il Ginevrino Rousseau. Venera egli, e decanta Mosè gran Condottiere e Legislatore del popolo di Dio; se non che poco dopo lo gitta nel profondo della mensogna e dell' ignoranza. Parla delle Sante Scritture, e specialmente del Vangelo: la divozione, e direste l'unzione, con cui si esprime, il santo entusiasmo, con cui lo celebra, il panegirico, che tesse al suo divino Autore, par che emular voglia i più eloquenti tra Santi Padri: nondimeno cangia sul momento linguaggio, e proferisce esecrande bestemie, e ritrattando il già detto, propone il più infame, e sciocco pirronismo. Quest' uomo però religioso ed empio, quest' uomo ed incredulo, quest' uomo filosofo e pirronista riscuote da suoi ammi-

ratori plausi e lodi malgrado le sue mostruose contraddizioni. Sono tutte arti maligne, e diaboliche frodi per allucinar gl' ignoranti e malaccorti: si cuopre della Religione per non ispaventar a prima fronte, indi più sicuro spande la miscredenza.

Riusciti gli empj maestri di guadagnar gli animi de' loro discepoli, e i leggitori de' loro libercoli col pirronismo e colla diffidenza: eccoli a spargere dubbj e contraddizioni, anacronismi e ripugnanze sù quanti dommi la Religion di Gesù Cristo a creder ne propone. Ed ove lor si risponda con dimostrative ragioni, che essi non possono ribattere; si disciolga qualunque sofisma, e chiusa lor venga la bocca: contuttocciò e con buffonerie, e con sarcasmi, e con orrende bestemie si lusingono di trionfare. Disperato metodo tenuto da Rousseau, da Bayle, da Elvezio, e dal comico Vol-

taire: tutti scorno e vergogna dell'umanità, ridotta da medesimi alla classe dei bruti, e delle insensate creature. O Uomo nobilissima opera dell'Artefice Supremo, a quale vile condizione ti ridussero questi Filosofi, decantati amici, e difensori de' tuoi diritti!

Ma avvertite, Figli Carissimi, che essi mai assaltano di fronte il punto fondamentale della controversia, il quale fissato dissipa come fumo al vento quel cumolo d'inetti sofismi, che pone in campo il loro ottenebrato intelletto, e il corrotto lor cuore. Il solo e fondamentale articolo è che abbia Dio parlato: che rivelata abbia la nostra Santa Religione. Convinti di questa prima e universal verità, tutto và a finire: cadono i sofismi, si dileguano i sarcasmi, e vengono costretti gli empj a un vergognoso silenzio. Ora che abbia Dio parlato, rivelandone la sua Religione è un argo-

mento di fatto, che uomini sommi con finissima critica ed erudizione dimostrano. Si leggano i nostri dotti Apologisti per rimanerne appieno convinti. Noi ci dispensiamo di rapportarne gli argomenti, per non oltrepassare i limiti di una istruzione.

Ammesso intanto che abbia Dio parlato, e rivelata la dottrina, che da noi si professa, eccone i naturali corollarj. Dunque son veri i dommi di nostra Religione; ed essendo dommi di fede, sono di gran lunga superiori all'umana ragione. Dunque ogni fatto, ogni legge, che registrata ritrovasi nelle sagre Scritture, o intimata dalla Chiesa è sommamente equa e giusta. Dunque qualunque objezione, che può farsi, è un pretto sofisma; ogni monumento, ogni prova, che si avvanza contro la medesima, rigettar si dee come illusione e mensogna.

Volete toccar con mano, che i mi-

scredenti mai vollero affrontar con argomenti la proposizione di fede, che abbiam enunciata, e i corollarj, che ne risultano? Van mendicando dalle antiche storie Cinesi ed Egiziane, Romane e Greche delle prove per ismentire la Storia Mosaica della Creazion del mondo, e della universalità del Diluvio, avvalendosi delle autorità di Erodoto, di Diodoro, di Tacito. Ma dove si rinvengono queste Storie veridiche e genuine? Di grazia costoro, che si spacciano per eruditi, quando viaggiarono fin colà, riportandone le autentiche copie? Le producano, se possono, non per far loro ragione, ma bensì per ismentirle, e dimostrarne l' insosistenza.

Eh! la finiscano pure una volta con queste favole, con queste mensogne, e con de' tratti piuttosto da scena. Non vi vogliono lettere giudaiche, non le trenta novelle, non la comica di Voltaire, non

lo Scetticismo di Rousseau. Vi vogliono argomenti non sofismi, ragioni non sarcasmi per abbattere questa proposizione da valentissimi uomini geomatricamente dimostrata, vale a dire, il grande Dio ha parlato: l'infallibile ha rivelata la Religion Cristiana. Quindi ciò, che essa insegna, tutto, anche un apice, porta il carattere d'inalterabile, ed infallibile verità ancorchè non comprendasi, ancorchè sembri ripugnante alla naturale ragione, che non lo è, ma soltanto superiore alla medesima. Gli empj e i libertini hanno eviato sempre questo scoglio per non urtarvi, e far naufraggio. Volendo per sistema proseguire la fraudolenta maniera di abbagliare gl'incauti loro discepoli, e i leggitori de' loro libercoli coll' usato tuono magistrale, infamano gli autori Catolici, mettendo loro in bocca, e sotto la penna quello, che mai sognarono.

E quì tralasciamo, per non andar troppo lungi dal nostro scopo, i fatti e le storie inventate a puro capriccio, i personaggi prodotti in iscena, i quali non hanno mai esistito, che nella loro riscaldata fantasia. Chi potrà ridire quanto affastelli Voltaire sulla natura, sulla spiritualità dell'anima, e sulla facoltà di pensare, che secondo esso può da Dio communicarsi alla materia? Quasi non bastandogli i suoi paralogismi, chiama per garanti di tali dottrine gli stessi Padri della Chiesa. Che diremo di Rousseau, il quale vuol sostenere il sistema dell'eternità della materia coll'appoggio de' medesimi Santi Padri? Che diremo di tanti altri, che per far illusione, e sorprendere i semplici e malaccorti si ricuoprono di nomi illustri e rispettabili? Conchiudiamo, Figli Carissimi, lo sviluppo delle frodi, che impiegano gli empj affin di sedurre gl'incauti, coll'in-

coraggirvi a fugire la pestilenziale cattedra della miscredenza; armandovi degli efficacissimi mezzi, colla pratica dei quali sicuramente saldi vi manterrete nella scuola di Gesù Cristo, dalla quale mercè la divina grazia non sarete mai per allontanarvi, malgrado ogni urto in contrario.

Il primo mezzo, che vi suggeriamo, si è disfarsi intieramente de' libri perniciosi, consegnandoli alle legitime ecclesiastiche Potestà. Questa è stata sempre la costante e universal disciplina della Chiesa fin dal suo nascimento; come rilevasi dal Capo IX. degli Atti Apostolici: nè altrimenti può essersi assoluto dalle censure contratte per la lettura e ritenzione de' medesimi. Quindi per iscancellar dalla mente, e sradicar dal cuore le guaste idee, e la corruzione contratta da una tal lettura, uopo è assolutamente di consegrarsi con impegno alla le-

zione de' libri santi e ortodossi, e all'istruzione di pii e dotti ministri Evangelici; accoppiandosi l'umile e fervorosa preghiera, e una serie e matura riflessione. O quanto efficace e vantaggioso riuscirà egli il descritto esercizio.

Debbonsi in secondo luogo umilmente rispettare, e santamente temere le censure fulminate dalla Chiesa e sulla ritenzione e sulla lettera de' libri eterodossi proibiti dalla medesima, o perchè attaccano i sagrosanti dommi della fede, o perchè guastano i costumi, e corrompono il cuore. Nè diasi ascolto a chi volesse persuadervi, che non appartiene alla Chiesa di censurare e di proibire i libri, comecchè trattino di dommi di fede, di regola di costumi, e di disciplina universale, per l'inetta e falsa ragione, che sia questa censura cosa meramente temporale e corporea; poichè cade sotto i sensi, ed è affare di commercio. Figli

Dilettissimi, chi forsennatamente così insegna, e sostiene si oppone alla parola di Dio, alla pratica antichissima e universale della Chiesa, e alla prescrizione degli stessi Catolici Sovrani. La direzione alla vita eterna appartiene privativamente alla Chiesa, alla quale direzione diametralmente si oppone la stampa, e la lettura de' libri eretici ed empj. A chi appartiene il fine, privativamente appartengono ancora i mezzi. La santa Tradizione fino da' tempi Apostolici sempre così ha insegnato e praticato. La universale disciplina della Chiesa fin dal suo nascere non ha altrimenti imposto a' suoi fedeli. Gli stessi Principi, mercè il loro titolo di protettori e di avvocati, han fatto eseguire i decreti di proibizione e di censura della santa Chiesa, obbligandovi eziandio con pene temporali i trasgressori contumaci. Sono queste cose conte e palesi a chiunque abbia la più leg-

giera notizia degli ecclesistici annali.

La brevità di una Pastorale istruzione appena permette di apportarvi qualche monumento. Vi rimettiamo perciò a Socrate lib. 1. Cap. 9; e ad Eusebio di Cesarea nella sua Storia Lib. 1. Capo 9. In questi illustri Autori ritroverete sull' assunto la legge dell' Imperator Teodosio, di Valentiniano, di Marciano, e del gran Costantino. Concordemente questi piissimi Principi privativamente aggiudicano alla Potestà Ecclesiastica il diritto di censurare, e di proscrivere i libri, che contengono erronee dottrine: non ascrivendo a se, che la sola esecuzione.

È degno da osservarsi, che l' Imperator Teodosio condannò come infetti di eresia gli scritti di Teodoreto. Venne la causa esaminata e discussa nel Concilio di Calcedonia, nel quale risultando innocente Teodoreto, fu assoluto dalla sen-

tenza imperiale, e restituito nella sua Sede, senza che punto se ne risentisse il cennato pio Monarca. Anzi vi è dippiù: i successori Imperatori Valentiniano e Marciano riesaminando la causa di Teodoreto unitamente a quella di Eusebio di Cesarea accusato di Arianesimo, decretarono ingiusta la sentenza del di loro antecessore Teodosio. Per qual ragione? Perchè non era di suo diritto condannar coloro, che la Chiesa approvava ed encomiava. Notinsi bene le imperiali e cristiane parole, che fan vergogna a saccenti odierni, e degne sono di scriversi a caratteri d'oro per l'ornamento della Santa Chiesa: *Injusta sententia nihil obsit Eusebio quoque et Theodoreto religiosis Episcopis, qui eadem lege continentur; quoniam non possunt Sacerdotes constitutione damnari, quos synodicum exornat de conservata religione decretum.*

Nè dicasi inettamente, che il riferito imperiale decreto riguardava la immunità personale delle persone ecclesiastiche, e non già la dottrina; poichè allora trattossi l'esame degli scritti di Teodoreto e di Eusebio, come rilevasi da quelle onorevoli parole: *Quos synodicum exornat de conservata religione decretum.* Non è più tempo d'inorpellare: ma grazie al Celeste Padre siamo ora nella vera luce, e nella Sacerdotale libertà di parlare; quella non può più oscurarsi dalle secrete e notturne combricole; nè questa può più essere legata, come fino agli ultimi tempi hanno tanti illustri Pastori della Chiesa ingiustamente sofferto con una specie di vero, e più che sanguinoso martirio, non potendo dar riparo alla spirituale ruina delle loro amatissime pecorelle. Il sommo nostro Pastore Gesù Cristo sà, quanto abbiano sofferto e nel corpo, e nello spirito.

Per mantenervi vie maggiormente saldi nelle dottrine finora esposte, non vi allontanate, Figli Carissimi, neppur col pensiero dagl'insegnamenti della Cattolica, e Apostolica Romana Chiesa, che avete succhiati col latte. Nella sola Catedra di Pietro si credono le verità della Religione, e si ha un appoggio sicuro nell' autorità di sua parola. Nelle sette eretiche sonovi delle verità, che non si credono, che fondandosi sull'autorità di coloro, i quali vengono riputati come dottori. La maggior parte degli increduli si decidono a non credere affatto, mossi dalle parole e dall' esempio di alcuni, che si resero celebri per i loro talenti. L'autorità ha sempre formato l'argomento della moltitudine, anche fra suoi più dichiarati nemici. Felici coloro, che camminano all' ombra, e sotto la scorta di una legittima autorità! Tal è quella della Catolica Chiesa; ed essa medesima ne

somministra le più luminose prove. Non va così però riguardo a quella, che seguono i settarj e gl' increduli : la loro fede è puramente umana, accordata alla parola di qualche seduttore; laddove la nostra è una fede divina appoggiata alla parola di un Dio, e spiegata da un'autorità da lui stabilita come la depositaria e l' interpetre de' suoi voleri.

Lo stesso Dio pertanto per l'organo della Chiesa, e del suo Capo visibile in terra il Romano Pontefice fulmina coi più terribili anatemi tutte le società anticristiane, le quali sebbene a seconda delle circostanze cangiano di nome; sono nondimeno sempre le stesse, e mettono in opera i medesimi mezzi, onde appagare l' odio accanito, che han giurato contro la Religione, e ogni legittima Potestà. Qual' è mai lo scopo della società, che sotto diversi sembianti ha preteso d' incendiar l' Europa, e in seguito

l'intiero Universo? Lo sflagelo, e il roversciamento totale dell'attual ordine di cose, qualunque possa esserne la forma, e quindi dominare sopra un amasso di ruine. E perchè mai? per innalzar i capi della nera congiura al sommo del potere e delle richezze, collo spoglio di quei, che hanno dalla distinzione nella gerarchia sociale. Ma con quai mezzi pensano di venirne a capo? col distruggere la Religione e la Morale, armando di loro ferocia le passioni, onde trionfi il vizio e il delitto: quindi le frasi vuote di senso di sovranità del popolo, di libertà, di eguaglianza, d'indipendenza per sedurre la plebe, e farsela devota; le minacce per intimidire i deboli, e i sofismi per sorprendere gl'imbecilli. Le pubbliche associazioni figlie di quei notturni congressi, i discorsi incendiarj e sediziosi, libelli e scritti, che promuovono la dissobbedienza alle leggi, il li-

bertinaggio, l'irreligione, che servono d'istruzione e d'incoraggimento a quei che si tengono occulti, e che non ardiscono ancora di manifestarsi. Le arti maligne finalmente impiegate a corrompere la fedeltà di coloro, i quali e per professione e per dovere obbligati sono a sostenere il Trono, e la pubblica sicurezza, onde più agevolmente riuscire nei loro rivoluzionarj disegni.

Tali sono le continue occupazioni di una setta, che ama di travagliar nelle tenebre, ove empiamente altresì profanando gli augusti emblemi di nostra redenzione per ingannare con maggior facilità gl'imbecilli, unicamente tende a realizzare il gran progetto formato di mettere assoquadro gli Stati, le sostanze, il costume, la fede di ogni individuo della società. L'abbiam pur veduto, Figli dilettissimi, e ne siamo per nostra disgrazia stati oculati testimoni.

Se avessero avuto tempo a proporzione della malvagità del loro cuore, chi sa a quali eccessi non sarebbe essa giunta la loro audacia. L'Altissimo però, che veglia sempre pel bene della sua Chiesa, ed ha una particolar protezione per i Sovrani, che tengono le sue veci quì in terra, ruppe a mezzo corso il cammino degli empj, mandando a vuoto i loro iniqui progetti. I piccioli saggi, che ne sperimentammo, chiaro ne mostrano il nembo de' mali, che n'avrebbono inondati.

Favori tanto segnalati mentre ne impegnano alla più giusta e grata riconoscenza, ne fanno un dovere di rispettar, e amare quella Religione, che da noi si professa, a vista specialmente dei pericoli, che sovrastano a coloro, i quali se ne allontanano. Ma quai sono gli omaggi che da noi esigge la Religione? Il culto e l'adorazione in ispirito e ve-

rità: l'omaggio del nostro intelletto, mercè la sommissione a dommi, che ne rivela; l'omaggio del nostro cuore, mercè l'amore più puro: il culto esterno, che le debbono le facoltà del corpo a noi date da Dio; il culto pubblico e sensibile, che le deve l'intiera società, di cui siamo membri; il culto e l'omaggio di tutte le creature, che dobbiam noi far servire per onorarla. In tal maniera la Cristiana Religione consagra a Dio tutto il nostro essere, e con esso l'intiero Universo: ce lo fa perciò ravvisare in tutte le cose come principio e commun fine, insegnandoci di riferir tutto alla di lui gloria. Dottrina pura e sublime, ove tutto vien consegrato, e animato dalla carità verso Dio.

Ma ciò, che ne fa vieppiù risaltare l'eccellenza è la maniera, colla quale dolcemente influisce sul cuore dell'uomo, atteso il benefico carattere, di cui l'in-

veste, e le virtù, che gl'inspira. Quanto è divina la sua Morale: quanto sublime quella carità, che n'è l'anima! Amare il prossimo come se stesso: amarlo in Dio, e per Dio senza eccezione, senza riserva; amare fino i nostri nemici, dimenticar le ingiurie, perdonar le offese; vincere il male col bene; rallegrarsi con quei che godono, piangere cogli afflitti, farsi tutto di tutti affin di guadagnar tutti a Dio. Quanto ne sorprende veder de' Cristiani pieni di questo spirito di carità dedicarsi all' istruzione degl'ignoranti, alla guida de' deboli al sollievo de' disgraziati; non considerandosi nell'uso de' loro talenti e de' loro beni, che come i distributori de' doni di Dio, e gli economi di sua provvidenza. Vederli adempiere con amore, e per principio di coscienza tutt'i doveri, che il loro stato gl'impone; rispettar lo stesso Dio ne' Sovrani, e la sua

autorità in coloro, che governano: non cercar il proprio interesse, ma sagrificarlo al bene comune. Ove sonò quei tanto vantati eroi della moderna Filosofia che realmente esercitino una sola delle descritte virtù? Umanità, benificenza, amor de' suoi simili in apparenza: orgoglio, vanità, interesse, amor proprio in sostanza.

Ecco, Dilettissimi Figli, quanto la Religione nè prescrive riguardo a Dio, riguardo all'uomo, e all'intiera società. Il vero fedele realizza colla sua condotta, dimostrandosi buono, sensibile compassionevole, affabile, generoso, e clemente; cittadino zelante, suddito fedele, amico costante, degno sposo, buon padre di famiglia, figliuolo tenero, rispettoso e obbediente, padrone caritativo e vigilante: egli previene tutt' i bisogni, osserva le leggi soddisfa a tutt'i doveri, esercita ogni sorte di opere buo-

ne, e fa tutto il bene, ch' è in suo potere. Unito con tutti gli uomini per mezzo de' dolci legami di sua Religione, volerà egli, se fia d' uopo, fino all' estremità del mondo, portando qual novello Apostolo per ogni dove la verità, la giustizia, e la pace. Dateci in tutte le condizioni, in tutte le società, in tutte le forme di governi de' cittadini animati dallo spirito del Cristianismo dateci un popolo, un mondo di veri Cristiani; e sarà la terra il soggiorno della innocenza, e della felicità.

Da quanto vi abbiamo finora esposto avete potuto rilevare, Figli Dilettissimi, il sodo e vero bene, che promette, e che dà in effetto a' suoi fedeli seguaci la Santa Religione. La strada segnata da' falsi sapienti per giungere alla felicità, è più seducente, l'è vero: ma se facile n' è il sentiero, se ridente l'accesso: deh! quanto funesto n' è il ter-

mine; quanto amari ne sono i frutti: produce essa la discordia, e il furore, la sazietà e la noja, il disgusto della vita, la brama di essere annientata, e tutti gli orrori della disperazione. Voi che saggi siete, e fornite de' veri lumi di Religione, punto non bilancerete nella scelta. Confidiamo molto nella divina grazia, che da figli docili e obbedienti tutto vi faccia eseguire; implorandovi a tal effetto dal Padre Celeste un abbondante benedizione di luce e di forza, che noi vostro amantissimo Pastore intendiamo di darvi con tutta la effusione del nostro spirito in Gesù Cristo, che riempia il vostro intelletto di ogni verità, e il vostro cuore di pace e di gaudio Così sia.